

**Lo scenario
Il Colle valuta
l'ipotesi elezioni
a settembre**

Marco Conti

L'esultanza di centristi e sinistra ex ditta è durata meno di un'ora. Il tempo che ha impiegato Beppe Grillo a precisare con un post che «la legge elettorale è complicata, ma costituzionale». *A pag. 7*

La road map verso le elezioni

Voto, il Quirinale si prepara Renzi lavora al nuovo Ulivo

EDIZIONE DELLA MATTINA

► Contatti da Pisapia a Costa per allargare il Pd. Torna la «vocazione maggioritaria» ► Mattarella invocato dal fronte del no
Il Colle valuta l'ampia maggioranza

**MATTEO PRONTO
A OFFRIRE SPAZIO
A SINGOLI ESPONENTI
DEI PARTITI PIÙ PICCOLI
CHE SONO A RISCHIO
SBARRAMENTO 5%**

IL RETROSCENA

ROMA L'esultanza di centristi e sinistra ex ditta è durata meno di un'ora. Il tempo che ha impiegato Beppe Grillo a rassicurare i suoi e a precisare con un post che «la legge elettorale è complicata, ma costituzionale». Pericolo scampato per i sostenitori del sistema tedesco e profonda delusione per chi da giorni spera nel M5S per affossare la legge elettorale - confidando ora nel Quirinale ora nei voti segreti - e lasciare la legislatura alla sua conclusione naturale. «Grillo? E che problema c'è, andiamo a votare con il consultellum», ironizza Lorenzo Guerini (Pd) quando alla Camera si sparge la voce della frenata grillina.

GRUPPO

Al Quirinale il silenzio è totale e anche se Sergio Mattarella viene tirato spesso per la giacca, si segue il principio secondo il quale il presidente non parla quando il Parlamento discute ma ciò non toglie che anche al Quirinale ci si stia preparando all'evenienza del voto anticipato anche se si preferirebbe che la legislatura arrivasse a scadenza. Se il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, dopo il varo della legge elettorale da parte della Camera, busserà alla porta del Quirinale per dimettersi, toccherà a Mattarella decidere valutando il quadro politico e sentendo i presidenti delle Camere per capire se i due rami del Parlamento sono ancora in grado di operare magari con una maggioranza diversa. Così prevede la Costituzione e la prassi costituzionale e a questa il Capo dello Stato intende rifarsi prima di decidere se mandare il Paese alle urne in autunno. Preferibilmente il 24 settembre in modo da permettere ad un nuovo governo il varo della legge di stabilità e per te-

nere il più possibile il Paese al riparo dalla speculazione finanziaria.

Dal canto suo Matteo Renzi, chiusa l'intesa a quattro, guarda ormai da lontano ciò che accade in Parlamento e molto da vicino le contorsioni dei partiti alle sue sinistra e destra. Obiettivo dell'ex premier inserirsi nelle difficoltà che avranno i piccoli a superare la soglia del 5%. Problemi enormi a sinistra con Mdp e SI che litigano su Giuliano Pisapia neoleader e la ricandidatura di Massimo D'Alema. Renzi non dispera ancora di poter attrarre nell'orbita del Pd in versione Ulivo l'ex sindaco di Milano che a suo tempo si schierò per il referendum. Al lavoro è da sempre il vicesegreta-



rio del Pd Maurizio Martina e l'argomento resta sempre lo stesso: «Uniamo le forze per vincere e governare battendo sia il M5S che FI». Ad un Pd molto allargato pensa Renzi. E se a sinistra c'è Pisapia, a destra si lavora per cooptare esponenti centristi ex Scelta Civica e del partito di Alfano. Malgrado le recenti frizioni, Renzi vorrebbe avere con sé il ministro Carlo Calenda come il sottosegretario ed ex radicale Benedetto Della Vedova, mentre il ministro ed ex liberale Enrico Costa lascerebbe i colleghi di Ap accettando una candidatura al Nord insieme al collega di governo ex Udc Gian Luca Galletti. Non solo però gli uscenti interessano a Renzi. Molti sono i nomi di esponenti della società civile, del volontariato e dei movimenti del terzo settore. Il tutto in perfetto stile ulivista, come direbbe Arturo Parisi, fondatore con Romano Prodi dell'Ulivo e schieratosi di recente con il segretario del Pd. Non c'è dubbio che lo sbarramento al 5 per cento e il criterio del voto utile, che al momento delle elezioni sarà un elemento molto importante, aiutano il segretario del Pd nel formare una sorta di "cartello" elettorale di governo con solidi radici in Europa nel solco di Macron e della Merkel. Un'alternativa molto allargata al blocco antieuropeista composto da M5S e Lega. Un «nuovo centrosinistra», per dirla con Matteo Richetti, «a vocazione maggioritaria» che punta a governare senza bisogno di alleanze.

Scommessa non facile, ma sulla quale il segretario del Pd sta lavorando mettendo assieme il massimo delle energie disponibili senza curarsi troppo della data del voto. Ovviamente il segretario del Pd punta sempre sulle elezioni in autunno, ma non ne fa più un dramma. Ripete ad ogni piè sospinto che «non tocca a me decidere, ma al presidente della Repubblica». Sergio Mattarella in queste ore osserva senza commentare l'ampio consenso che si sta realizzando in Parlamento sulla legge elettorale che scongiurerebbe il ricorso al consultellum con relativo decreto e - vista l'approvazione con largo consenso - non permetterebbe a nessuno di recriminare sul sistema elettorale.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA